

La Repubblica 10 Maggio 2007

Boss ospiti dei colletti bianchi

“E’utile per educare i bambini”

TRAPANI. Ospitavano volentieri boss latitanti in casa perché “è utile per educare i bambini”. Funzionari comunali, imprenditori, amministratori, tutti pronti a curare personalmente la latitanza dei capimafia e garantire l’assegnazione degli appalti alle imprese di Cosa nostra. E tutti uniti dal vincolo della massoneria, a Trapani ancora fortissimo. Basta a suggerire al procuratore aggiunto Roberto Scarpinato un’amara analisi: “se non ci fossero i colletti bianchi che si occupano di tutto, forse avremmo finito da un secolo di occuparci di mafia e ora ci occuperemmo di altro, magari di immigrazione”. Un funzionario comunale «quinta colonna di Cosa nostra», che teneva in casa un revolver, un commerciante pronto a bruciare la macchina del sindaco colpevole di non avergli concesso una licenza.

Alla vigilia del rinnovo di molte amministrazioni locali del Trapanese; a cominciare da Marsala, il procuratore aggiunto Scarpinato rilegge il pizzino inviato dal boss Matteo Messina Denaro a Bernardo Provenzano e trovato nel covo di Montagna dei Cavalli: «Qui non c’è più nessuno, stanno arrestando pure le sedie». E commenta: «Speriamo che si trovino un giorno dei pizzini con su scritto che hanno arrestato pure le poltrone».

Sono molti i risvolti sociali dell’operazione dell’altra notte. Il capo della squadra mobile, Giuseppe Linares, punta l’indice contro gli imprenditori: «I finti protocolli di legalità non servono a contrastare l’infiltrazione mafiosa negli appalti. Al di là delle notizie che hanno rilevanza penale, anche certi comportamenti tolleranti alimentano le attività illegali, di Cosa nostra: se un imprenditore che frequenta i Palazzi si aggiudica poi sei o sette gare di fila, vuol dire che qualcosa non funziona».

Per Linares, gli amministratori degli enti locali devono essere più seri e guardare con maggiore attenzione alle anomalie», anche se - ha aggiunto - «fino a quando c’è chi ritiene che un latitante mafioso ospitato in casa possa essere utile per educare i propri figli minorenni, ogni nostro sforzo per contrastare la malia è reso vano».

Le telecamere della squadra mobile, che hanno immortalato il viavai degli imprenditori Michele e Salvino Accomando dal rifugio dei boss latitanti Andrea Manciaracina e Natale Bonafede, poi entrambi arrestati, inchiodano una classe imprenditoriale che - dice il sostituto procuratore Massimo Russo - «si raccorda come istituzioni e con l’ala militare di Cosa nostra. Anche da latitanti i boss riuscivano a pilotare gli appalti».

Quando qualcuno, per caso, si poneva sulla loro strada non avevano neanche bisogno di ricorrere ai picciotti delle cosche per mandare il messaggio. A bruciare la macchina all’ex sindaco di Marsala, il notaio Salvatore Lombardo, il 6 maggio 1999 sarebbe stato il commerciante Carlo Licari, titolare di un bar che si era visto respingere la richiesta di concessione di un’altra licenza. Licari, titolare di un bar in piazza della Vittoria, a Marsala, aveva presentato offerte per la gestione del cineteatro Impero e del complesso monumentale San Pietro.

Oggi un altro sindaco, quello di Mazara del Vallo, Giorgio Macaddino, palude al blitz e assicura: “Per quanto concerne i due dipendenti comunali destinatari di ordinanze di custodia

cautelare, l'amministrazione non esiterà un momento a intraprendere azioni consequenziali in aggiunta a quelle giudiziarie".

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS